DISCORSO

IN ONORE

DEL CUORE SS. DI GESÙ

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONS. SALVATORE MAGNASCO

ARCIVESCOVO DI GENOVA

GENOVA
TIPOGRAFIA ARCIVESCOVILE

1874.

ECCELLENZA REVERENDISSIMA.

Al ricorrere della festa del Cuore Sacratissimo di Gesù, mi venne in mente di dare in luce un Sermone che io composi per la maggior gloria del Cuore divino. Apersi il mio pensiero ad un mio dolce amico assai insigne per pietà e scienza, e confortommi a mandarlo ad effetto. Mi parve poi savio ed utile consiglio il dedicare questo mio tenue lavoro a Voi, Angelo illustre della Chiesa Genovese, che del Cuore SS. di Gesù siete tanto amante, e con edificante esempio non cessate di promuoverne il culto. Per amor del vero io confesso che leggendo varii autori, feci in questo mio scritto qual ape industriosa che da' fiori eletti estrae il miele. Nutro però ferma fiducia che il retto fine da cui fui mosso a pubblicare questo Discorso e il venerabile Nome che ne decora

la fronte varranno a conciliarmi la benevolenza de' pii lettori, o almeno ad ottenermi il loro benigno compatimento. Se, come fo voti, le mie parole riusciranno a risvegliar negli animi qualche sentimento di devozione verso il Cuore adorabile di Gesù, mi terrò ben largamente ricompensato delle mie povere fatiche.

Voi intanto, o mio venerato Pastore, Maestro e Padre, degnatevi accogliere coll'usata vostra indulgenza questa mia meschina offerta, e con effusione di cuore compartirmi la Pastorale Benedizione, mentre io genuflesso al bacio del s. anello con sensi sinceri di profondo ossequio e di tenero affetto godo dichiararmi

Dell' Ecc. V. Rev.ma

Genova, 10 Giugno 1874.

Umil.mo Devot.mo ed Ossequent.mo come Figlio

Sac. Domenico Cartasegna.

La carità, che di sua natura è diffusiva, è quella che sin dal cominciare dei secoli mosse Iddio a crear l'uomo fornito d'intelletto e di volontà, affinchè conoscendo il suo sovrano Artefice qual fonte inesausta d'ogni bene, a lui tendesse col più vivo affetto, siccome a suo primo principio, ed unico suo beatissimo fine. Senonchè l'uomo gonfio d'orgoglio die' le spalle al Creatore, nè venne per questo, a guisa degli Angeli ribelli, precipitato di tratto negli eterni abissi. Col crescere delle genti, le iniquità si moltiplicarono per modo che, a detta delle Sacre Carte, ogni carne avea corrotta la sua via. Ferito Iddio nel più intimo del suo Cuore SS.^{mo} da tante nefandità che inondavano la faccia della terra, fermò di cancellarle colle acque dell'universale diluvio, in cui furono sommersi ed affogati tutti quanti i viventi, ad eccezione soltanto della famiglia Noemica ricoveratasi con una coppia d'animali d'ogni specie nel seno dell'Arca. Un così grande e terribile castigo non ritenne gli uomini dal contaminarsi colle più obbrobriose scelleratezze. Ond'è che il Signore altamente sdegnato, non più un diluvio d'acque

sterminatrici, ma bensì di fiamme voracissime fe' piovere dal Cielo sull' infame Pentapoli a ruina e perdizione dei malvagi. Flagelli così tremendi pare che avrebbero dovuto distorre per sempre ogni uomo dalle vie pessime del vizio, e indurlo a battere costantemente il sentiero della giustizia e della santità. Ma non fu così. E però che fece l' amabilissimo Iddio? Ah! Egli che nel colmo dell' ira sua non sa mai dimenticarsi della sua misericordia, nella pienezza de' tempi scese in Persona del suo Unigenito dall' Empireo in questa valle di lacrime per mettere fine al peccato, e accendere in ogni petto il fuoco santissimo del suo divino amore: *Ignem veni mittere in terram, et quid volo nisi ut accendatur?* (1) Che altro infatti ci significa quel Cuore adorabile tutto divampante di fiamme che dalla sua venerata Effigie ci presenta il buon Gesù se non se appunto quella carità immensa che fin da' secoli eterni Ei nutrì, e nutre sempre per noi? Ad accrescere pertanto la vostra divozione, o fedeli, verso questo Cuore Sacratissimo, ho divisato dimostrarvi le finezze estreme della sua carità per noi, donde si rileverà la grata corrispondenza che noi tutti gli dobbiamo usare.

Che cosa è mai la divozione al Sacro Cuore di Gesù? Dessa non è altro che un esercizio di religione, il cui dolce obbietto è il Cuore adorabile di Gesù Cristo ognora acceso d' amore per tutti gli uomini, esercizio che ha per fine l'onorare questo Divin Cuore con tutti gli omaggi che il rispetto, la gratitudine, la fiducia e l' amore possono inspirare, e in modo speciale riparar le offese ch' Esso tuttodì riceve nell' augustissimo Sacramento dell' amor suo. — Noi dunque adoriamo il Cuore carneo di Gesù? Sì. Ma come? Forse la carne, la materia per sè medesima? Non già. Noi

(1) S. Luc. 12, 49.

l' adoriamo perchè è divinizzato dall' Ipostatica unione col Verbo Eterno, Unigenito del Divin Padre, consustanziale al Padre e allo Spirito Santo, Dio immenso, increato, onnipotente come lo stesso Eterno Padre ed il Santo Spirito: arcana unione che nemmeno fu interrotta nella morte di Gesù nei tre giorni che il suo corpo sacrosanto giacque nel sepolcro, e l' anima sua benedetta scese al Limbo de' SS. Padri. Onde il Cuore SS. di Gesù è veramente e propriamente Cuore di Dio, e però col medesimo culto, che è dovuto a Dio, si vuol da noi adorare. S. Giovanni Damasceno spiega questa verità con una bella similitudine: Il legno, egli dice, non è fuoco, e perciò da per se stesso non iscotta, ma se avvien che il fuoco lo investa e lo compenetri ricercandone tutte le più intime fibre, ei quasi lo converte nella sua stessa natura, ed in tale condizione lo scottare è così proprio del legno acceso, che invano alcuno pretenderebbe di toccarlo senz' abbruciarsi. Così è della carne assunta dal Divin Verbo: Essa è talmente compenetrata dalla Divinità, che un egual culto deesi ad amendue tributare « *Carbonem tangere ob ignem cum ligno conjunctum vereor: Ambas Christi naturas ob unitam carni Divinitatem adoro* ».

Egli è ben vero che l'Unione Ipostatica del Divin Verbo appartiene a tutta l'Umanità sacrosanta del Salvatore; ciò non pertanto noi in modo speciale adoriamo il Cuore SS. di Gesù, perchè desso è come la fonte della vita, ed in esso hanno essere sensibile le affezioni dell'animo e prendono calore e veemenza gli affetti. Però il cuore anche nel comune linguaggio viene adoperato quasi come sinonimo del principalissimo degli affetti, qual'è appunto l'amore, e come simbolo di ciò che è primario intento d'un animo, e ne costituisce in certa guisa la vita morale. Ciò premesso a giustificazione dell' odierna Solennità contro gli attacchi degli

empii e degli eretici, veggiamo quanto ci abbia amati il Cuore dolcissimo di Gesù, affinchè lo possiamo riamare col più sviscerato affetto.

Insegna il gran Pontefice S. Gregorio che l'amore a guisa del fuoco non istà mai ozioso, intraprende grandi cose, e se lascia d'operare non può dirsi amore; *Amor non est otiosus: Operatur enim magna, si est; si autem operari renuit, amor non est.* Quindi è che Iddio ardendo d'amore immenso per noi, non pago di donarci un'anima a sua immagine e somiglianza, fornirci un corpo che forma la meraviglia di quanti ne indagano la sapientissima struttura, costituirci come sovrani di questo ammirabile universo, essendo noi per lo peccato suoi infelicissimi nemici, diseredati del Paradiso, schiavi di Satana, rei dell'Inferno e, quel che è peggio, impotenti a riparare le nostre perdite, per un eccesso ineffabile di carità degnossi il benigno Signore venire in Persona in questo nostro esiglio per compiere il nostro gran riscatto. Operando egli il più grande mistero di clemenza, assunse la meschina nostra natura per sollevarla ai supremi onori della Divinità. Cosa veramente ammirabile!... L'Eterno, l'Immenso, l'Onnipossente ridursi all'umile condizione de' miseri mortali. Il Creatore del Cielo e della terra, il Re della gloria, il Dio della maestà nascondersi sotto umana spoglia. E Colui che i Cieli stessi non valgono a contenere, rinchiudersi in un corpicciuolo, dimorare per nove mesi nel seno intemerato d'una Vergine, e quasi annichilar sè stesso per nostro amore.

Che se per poco ci facciamo a considerare il *modo* con cui l'amante Salvatore volle apparire fra noi, rifulge di più viva luce l'immensa carità dell'adorabile suo Cuore. Imperocchè poteva ben Egli venire in questo mondo fra lo splendore delle grandezze, eleggersi a stanza una reggia magni-

fica, giacere in preziosissima culla, coricare le divine sue membra sopra morbide piume, e con ciò ne avrebbe dato segni chiarissimi dell' infinito amor suo. Ma no: Egli volle disfogare l' ardenza del Sacrato suo Cuore col dare negli ultimi eccessi. Sapeva ben Egli che un grande amore suol farsi vedere umile e paziente, e perciò si elesse un presepio a palagio, una mangiatoia per cuna, fieno per letto, vili giumenti per cortigiani. Degnossi sortire i suoi SS. Natali di mezzanotte nel cuore del verno, esposto a tutte le intemperie della stagione, sprovvisto persino di pochi pannicelli onde ricoprire le sue tenere sacratissime membra. Oh eccesso inenarrabile d' amore che non può aversi fuorchè da un Dio appassionato per gli uomini!

La carità del Cuore Sacratissimo di Gesù, che apparve sì grande nella grotta di Betlemme, sembrò andare crescendo colla vita del Redentore. Bambino ancor tenerello Egli per noi sostenne i disagi di un lungo pellegrinaggio in Egitto affine di sottrarsi alla spada del crudele Erode che lo cercava a morte: appena fatto adulto, per 18 anni interi stancò le braccia nel faticoso mestiere di falegname entro un'abbietta officina: tocchi i sei lustri soffrì le pene d' un rigoroso digiuno di 40 dì e 40 notti: evangelizzando i popoli, e spargendo ovunque a' pro dei miseri insigni beneficii d'ogni maniera, ebbe a sostenere maligne accuse, nere calunnie e persecuzioni implacabili da' suoi fierissimi nemici che lo volevano estinto ad ogni costo. Nè per questo Egli cessò punto dal prodigare le sue finezze ai figliuoli degli uomini.

A dimostrarci la tenerezza del suo Cuore divino, Gesù volle raffigurarsi ora ad un buon Pastore che avendo smarrita un' amata pecorella, ne va sollecito in traccia per colli, per piani, per valli, per monti, per balze, per dirupi, e ap-

pena rinvenutala, senza sgridarla o percuoterla, se l'abbraccia caramente, e facendosene dolce peso alle spalle, la reca tutto festante all' ovile. Ora volle adombrarsi in un Padre pietoso che muove incontro al suo Prodigo figlio, figura dell' uomo peccatore, il quale dopo di avere sprecato in vizii ed in bagordi ogni sua sostanza, simbolo della divina grazia, fa ritorno al tetto paterno, ed appena gli è vicino, gli stende le sue braccia al collo, se lo stringe amorosamente al seno, gl' imprime in fronte affettuosissimi baci, lo bagna di dolci lagrime, mena la più gran festa, e vuole che tutti secolui esultino pel suo felice ravvedimento. — Ora amò simboleggiarsi in una tenera madre che si strugge del più vivo affetto pe' suoi cari figliuoli, e arriva sino a dire che se una genitrice terrena giungerà all' eccesso di scordarsi del frutto istesso delle proprie viscere, Egli, il buon Gesù, non si dimenticherà giammai di noi, mentre continuo ci porta scritti nelle sue mani santissime, per così denotarci ch' Ei serba ognora di noi la più soave memoria. « *Et si ipsa oblita fuerit, Ego tamen non obliviscar tui . . . In manibus meis descripsi te* » (1).

Colle più segnalate beneficenze in pro degli uomini, ancorchè grandi peccatori, Gesù Cristo volle far palese l'altissima carità del divino suo Cuore. Un giorno infatti gli vien condotta dinanzi una povera adultera perchè la condanni, ed Egli invece di condannarla, l'assolve, e la rimanda colla sua grazia in pace, contentandosi di dirle: « Non voler più quind' innanzi peccare: *Noli amplius peccare* (2). Alla Maddalena, famosa peccatrice, che in casa del Fariseo, umiliata e compunta gli si prostra ai piedi sacratissimi, glieli stampa di devotissimi baci, glieli bagna di lacrime, glieli asterge

(1) Is. 49. 15.
(2) Ioan. 8. 11.

co' suoi aurei capegli. Egli accorda il perdono di tutti i suoi grandissimi peccati : *Remittuntur ei peccata multa* » (1). — Al pozzo di Sichar in aria di dolcezza e di gran clemenza attende la Samaritana a cui svela ogni colpa da lei commessa, e il mistero ineffabile della divina Redenzione; colla sua grazia le tocca il cuore, la converte e la fa ardere del pio desiderio di quelle acque salutari che danno la vita eterna. Ammette a sè vicino ogni sorta di peccatori; non isdegna di conversare con essoloro alla dimestica, e siede persino con loro alla stessa mensa: s' intenerisce ad ogni umana miseria, ed operando stupendissimi portenti dona la vista ai ciechi, l' udito ai sordi, la favella ai muti, il vigore agli attratti, la sanità ai lebbrosi. Vede Gesù nella città di Naim una povera madre vedova che a bruno vestita con amare lacrime, e con profondi singhiozzi accompagna al sepolcro il suo caro unigenito rapitole da morte in sul fiore degli anni, ed il suo Cuore divino n' è preso a tanta compassione che in sull' istante con alto stupore di tutti i circostanti glielo rende redivivo e fiorente di salute. Gesù osserva Marta e Maddalena che piangono inconsolabili la morte del loro amato fratello Lazaro, e tosto propizio ai loro voti, richiama quel defunto quattriduano e già fetente a nuova vita. — La tenerezza del Cuore Sacratissimo di Gesù si manifesta in dolce modo persino coi fanciulli, a cui impone le mani, gli accarezza e benedice dicendo che di loro è il beato regno de' Cieli : *Talium est enim Regnum coelorum* (2). Il Cuore insomma amorosissimo di Gesù mostrasi tutto dolce e soave con ogni fatta di persone: *Suavis est Dominus universis* (3).

(1) Luc. 7. 47.
(2) Marc. 10. 14.
(3) Bal. 144. 9.

Senonchè in quella maniera che il Sole appressandosi al tramonto manda a noi dalla sua sfera raggi d'una luce più limpida e più soave, così Gesù, Sole di giustizia sempiterna, stando vicino al termine di sua mortale carriera, volle darci le prove più splendide dell'infinito amor suo. Coi vostri pensieri seguitemi, o devoti fedeli, all'Orto degli ulivi. Ecco là Gesù che genuflesso in atto di ferventissima orazione langue, palpita, sviene, cade boccone al suolo, e l'interna angustia così lo stringe, che il sangue risospinto dal Cuore trasuda per tutte le membra, ne intride le vestimenta e ne innaffia tutt'intorno il terreno. Oh Cieli! E chi mai fa agonizzare Gesù? Chi gli cava dalle vene il sangue? Io non veggo in quel giardino ferale nè armi, nè armati.... Miei dilettissimi, la vera e principal cagione delle mortali agonìe e del sudore sanguigno di Gesù furono i peccati di tutto il genere umano. Sì furono questi che gli colmarono il calice dell'ira di Dio, questi che vi stemprarono dentro il fiele più amaro. L'apprensione dei vicini patimenti, diè senza dubbio travaglio al Cuore del divin Redentore, ma più ancora gli riuscì travaglioso il pensiero di quelle colpe che alla divina Maestà recano sì grave oltraggio; e l'ingratitudine e la pertinacia dei peccatori lo afflisse, lo angustiò per modo che gli trasse dalle vene il sangue. E Iddio non fulminò questi ingrati felloni? No. Anzi volle Egli stesso subire le nostre pene. « *Dolores nostros ipse tulit* » (1). E tutto questo perchè? Perchè ardeva d'amore immenso per noi il misericordiosissimo suo Cuore.

Ma non fu pago Gesù d'agonizzare per nostro amore nel Getsemani; Ei volle di più essere deriso, vilipeso, oltraggiato con ogni sorta d'ingiurie e d'improperii. Volle

(1) Is. 53.

essere per noi così barbaramente flagellato da comparire dalla sommità del capo sino alla pianta de' piedi tutto una piaga. Amò essere coronato di pungentissime spine, venir confitto con durissimi chiodi ad un legno infame fra due ladroni, e saturato di obbrobrii, derelitto da tutti, esalare l'estremo anelito in un mare di tormenti. E dopo morte volle pure che con un colpo di lancia gli venisse aperto il suo Sacro Costato, gli fosse ferito il Cuore, affinchè per quella profonda apertura viemmeglio apparisse quell'incendio di carità che gli ardeva in petto per noi. O Cuore amabilissimo di Gesù, e chi mai non ammirerà le finezze estreme della vostra carità verso degli uomini!

Sebbene, o Cristiani, io non vi dissi il tutto. Io avea ommesso di toccarvi i tratti ammirabili di sviscerato affetto che ci dimostrò il Cuore adorabile di Gesù nell'instituzione dell'augustissimo Sacramento degli altari dove Iddio, come canta la Chiesa, ha come profuse tutte le immense ricchezze del suo infinito amore per noi: *Divitias divini sui erga homines amoris veluti effudit* (1). E questo dono ineffabile della Sacratissima Eucaristia, Gesù Cristo non cel fece già quando era benedetto dalle turbe, applaudito ed acclamato pel vero Messia, ma bensì quando Egli stava per essere consegnato in mano de' suoi nemici, condannato a barbara e vituperosa morte. « *In qua nocte tradebatur* » (2). Sì quando gli uomini al sommo ingrati gli apprestavano flagelli, spine, chiodi e Croce, allora appunto Ei diè loro il pegno più grande del suo infinito amore.

E qui notate un' altra circostanza, che sempre meglio rileva l'indicibile carità del Cuore sagrosanto di Gesù nella SS. Eucaristia. Prevedeva ben Egli l' amante Re-

(1) Trid. Sess. 13. C. 2.

(2) Corinth. 11. 23.

dentore gli orribili insulti, gli strapazzi abbominevoli, gli orrendi sacrilegii con cui gl' ingrati figliuoli degli uomini lo avrebbero tante volte oltraggiato nel venerabile Sacramento del suo amore. Prevedeva che il sagrosanto suo Corpo sarebbe stato profanato, conculcato, bestemmiato nel modo più indegno dai miscredenti e dai libertini. Eppure non si astenne dal lasciarci tutto se stesso, quasi dissi, annientato sotto le eucaristiche specie. Tante acque d' umana sconoscenza non valsero ad estinguere quell' incendio di carità di cui era acceso ed infiammato il divinissimo suo Cuore. *Aquae multae non potuerunt extinguere charitatem* (1). E questo perchè? Perchè l' amore, risponde S. Giovanni Grisostomo non va cercando ragione; esso quando cerca di far del bene, e di farsi amare dalla persona amata, va, non dove gli conviene, ma dove è portato dal desiderio: *Amor ratione caret, et vadit quo ducitur, non quo debeat* (Serm. 145).

Anzi nell' adorabile mistero dei santi altari Gesù Cristo, fatto vittima di propiziazione e di pace per noi s' immola al suo Eterno Padre per la remissione dei nostri falli, e qual rugiada benefica fa piovere sopra di noi le sue più elette misericordie. Oh carità adunque veramente inenarrabile del Cuore tenerissimo di Gesù, e propria solamente d' un Dio che è amore per essenza!

A finezze così squisite del Cuore amorosissimo di Gesù, pare che tutti i redenti avrebbero dovuto corrispondere col più pronto e cordiale affetto; ma non fu vero. Epperò udite che degnossi fare l' amante Salvatore per eccitare la divozione del suo Cuore Sacratissimo.

Volgendo il secolo XVII, in Francia in un monastero della Visitazione vivea una pia religiosa per nome Margherita Maria Alacoque. Era dessa semplice e candida come

(1) Cant. 8. 7.

una colomba, un vero modello di virtù. Un dì fra l'Ottava del *Corpus Domini*, mentre questa illibata verginella genuflessa davanti al sacro altare, in compagnìa degli Angeli, che sempre ossequiosi assistono al trono della divina Maestà, se ne stava adorando Gesù Cristo in Sacramento e con lui si beava in santi colloquii e si struggea in tenerissimi affetti, tutto ad un tratto fra uno splendore di Paradiso le apparve il divino suo Sposo, che con ambe le mani discoprendosi il petto traforato, le diè a vedere per quell'apertura il suo Cuore Sacrosanto. Era questo tutto divampante di vivissime fiamme, simbolo del suo ardente amore, trafitto da profonda ferita grondante sangue, cinto da un serto d'acutissime spine, e sormontato da una croce. Dopo averlo lasciato alquanto contemplare a quell'anima sua diletta, il clementissimo Gesù con un volto tutto spirante dolcezza ed amabile mestizia le disse queste tenere parole: « Ecco, o figlia, quel Cuore che tanto amò gli uomini, e che nulla per essi ha risparmiato, sino a struggersi e consumarsi per dimostrar loro la sua eccessiva carità. Per ricompensa io non ricevo dalla maggior parte di essi, altro che ingratitudine. Tanti sono i dispregi, le freddezze, le irriverenze, i sacrilegii che si commettono contro di me in questo Sacramento di amore. E quel che più mi addolora si è che a farmi tali trattamenti si trovano anche dei cuori a me consacrati. Ti chieggo pertanto che il primo Venerdì, dopo l'Ottava del SS. Sacramento, sia dedicato a celebrare una festa particolare in onore del mio Cuore SS., e si riparino in quel giorno con un'ammenda onorevole, e con la santa Comunione gl'indegni trattamenti che io ho ricevuti, mentre stavo esposto sopra degli altari. Io poi ti prometto che si dilaterà il mio Cuore per ispandere con abbondanza le influenze del divino amor mio sopra quelli che gli rende-

ranno, e procureranno gli sia reso questo onore ». Oh ineffabile bontà divina! Vedete, o fedeli, a che giunse la carità di Gesù Cristo! Questo Dio, Signore supremo dell'universo, infinitamente ricco, potente, glorioso, beatissimo, che non ha punto bisogno dell'uomo, tiene dietro a lui quasi raccomandandosi, e offerendogli il Cuor suo: *Praebe, fili, mihi cor tuum: En tibi meum* (1). Come se egli sia per aver meno di gloria, meno di potenza, meno di beatitudine, se non viene corrisposto.

Ora dopo tante dimostrazioni di sviscerato affetto che ci diede il Cuore Sacratissimo di Gesù, potravvi mai essere alcuno così freddo ed indolente, che non sentasi spinto a riamarlo con tutta l'anima sua, e a tributargli quel culto che a buon diritto gli è dovuto?

Quando anche noi fossimo così ciechi ed insensati, che non amassimo il Cuore dolcissimo di Gesù, come fonte in sè stesso d'infinita bontà e misericordia, pure dovremmo sempre amarlo ed adorarlo per motivi di riconoscenza essendo desso a noi sorgente inesausta d'indicibili beni temporali ed eterni.

Udite in fatti come si espresse il buon Gesù, verità infallibile, colla Beata Alacoque: « Io darò ai divoti del mio Cuore tutte le grazie necessarie al loro stato; metterò la pace nelle loro famiglie; li consolerò in tutte le loro pene; sarò il loro rifugio in vita ed in morte; spanderò copiose benedizioni su tutte le loro imprese; i peccatori troveranno nel mio Cuore la sorgente e l'Oceano infinito della misericordia; le anime tiepide diverranno fervorose; le anime fervide s'innalzeranno rapidamente a grande perfezione; io benedirò le case ove sarà esposta ed onorata l'imagine del

1) Prov. 23. v. 26.

mio Sacro Cuore; darò ai Sacerdoti il potere di commuovere i cuori più indurati; le persone che prenderanno questa divozione avranno il loro nome scritto nel mio Cuore, e non ne sarà mai cancellato ». Onde ben si conosce che il Cuore adorabile di Gesù è nel seno della Cattolica Chiesa siccome il Sole che diffondendo i suoi raggi benefici sulla faccia dell'universo, vivifica, abbella, feconda tutta quanta la natura a benefizio e conforto di tutto il genere umano.

Nè alle divine promesse vennero punto meno i fatti. Sul cominciare del secolo XVII, la Provenza, regione meridionale del reame di Francia, da ben due anni era desolata da una micidiale pestilenza. L'ampia città di Marsiglia invasa per la prima dal rio morbo, vide spenta in pochi mesi la metà de' suoi abitanti. Monsignor di Belzunzio di Castelmorone, Vescovo allora di quella città, in mezzo a tanta strage veggendo inutili gli umani rimedii, fermò di far ricorso a colui che della vita e della morte è assoluto padrone, e placare l'ira divina coll' offerire all'Eterno Padre i meriti infiniti del Sacro Cuore del suo Divin Figliuolo. Sapientissimo consiglio che dovrìa essere sempre imitato da quanti sono oppressi da calamità ed angustie. Quell' ottimo Vescovo esortò tutti i suoi Diocesani ad entrare nello spirito di pietà da cui egli stesso era animato. Quindi ordinò che la festa del Sacro Cuore di Gesù fosse solennizzata come una delle principali feste dell'anno. Fece inoltre una pubblica e solenne Consacrazione di tutta la Diocesi e di sè stesso al Cuore Sagratissimo di Gesù. Ed oh mirabile bontà e beneficenza di questo Cuore divino! Appena quell' illustre Pontefice ebbe votato se stesso con tutti i suoi sudditi al Cuore amabilissimo del Salvatore, diminuì tantosto il divino flagello, e in poco d'ora affatto disparve, siccome con atto solenne hanno dichiarato i Civici Magistrati.

Nel Maggio poi del 1722 la peste che già da lunga pezza era cessata, tornò in Marsiglia a menar le funeste sue stragi, riempiendo quella città di lutto e di spavento. Il Vescovo allora insieme al suo zelante Clero, qual altro S. Carlo Borromeo, operò prodigi di carità a favore degli appestati, che cadeano morti a mille a mille. Si alzarono a Dio fervidissime orazioni, si fecero pubbliche penitenze per placare l' ira celeste, e cessare il flagello sterminatore. Ma il Cielo sembrava di bronzo, ed il Signore inesorabile ai voti di quel popolo desolato. Ah! perchè non si ricorre al Cuore pietosissimo di Gesù in tanto infortunio, che tosto la funesta procella gravida di tanti mali, sarìa dispersa? Per buona ventura alla fine così venne fatto. Ad istanza del Vescovo Monsignor di Belzunzio i Magistrati in corpo fecero voto d' andare tutti gli anni, in nome della città, alla Chiesa della Visitazione nel giorno della festa del Sacro Cuore per venerarvi il degno oggetto del nostro amore, ricevervi la SS. Comunione, offerirvi un grosso cereo improntato dell' arma cittadina, e finalmente assistere alla Processione generale che il S. Prelato si proponeva d' instituire a perpetua memoria di quel giorno solenne. Quel voto fu pubblicamente pronunziato nanti l' altare della Cattedrale dai primarj Magistrati Municipali a nome di tutti, il giorno del *Corpus Domini*, prima della Processione del SS. Sacramento. Tutto il popolo unissi unanime a un sì bel voto, che con universale gaudio e ammirazione venne subito dal Cielo benignamente esaudito. In quel giorno istesso tutti i malati guarirono, nè fuvvi più alcun caso di peste. Il rio morbo scomparve per modo che sei settimane dopo il virtuoso Vescovo in una sua Lettera Circolare che pubblicò per eccitare i suoi Diocesani alla più viva riconoscenza verso il Cuore misericordiosissimo del Salvatore, così dicea loro: « Noi godiamo al presente d' una salute sì per-

fetta che, cosa invero prodigiosa e senza esempio, in una città così vasta e popolata come questa, ed in tutto il territorio intorno da qualche tempo non abbiamo più a deplorare nè morti, nè infermi di sorta ».

Per amore di brevità taccio di tanti altri benefizi temporali dal piissimo Cuore di Gesù concessi all' umana famiglia; di afflitti racconsolati, d' indigenti soccorsi, di storpi raddrizzati, d' egri guariti, di defunti risuscitati. Passo piuttosto a dirvi che se grandi ed ammirabili sono i beni di natura dal Cuore Sagrosanto del Redentore compartiti ai mortali, di gran lunga maggiori e più stupendi sono i beni di grazia, i quali tanto più sono pregevoli, quanto più l' anima è preziosa del corpo, quanto più il Cielo s' innalza sopra la terra. Ma qual è mai quella lingua così felice che valga a ridire, a celebrare le grazie spirituali dal Cuore amantissimo di Gesù profuse in seno agli uomini? Per poterle meno indegnamente narrare ci vorrebbe la lingua del Discepolo prediletto, che nell' ultima Cena ebbe la sorte beata di posare il capo in grembo al Salvatore, e attingervi un fiume d' altissima sapienza; ci vorrebbe la lingua della B. Vergine Maria, nel cui seno intemerato il Cuore Sagratissimo di Gesù diè i primi suoi palpiti, e vi accese un incendio di carità consumata. Io, infacondo e miserabile qual sono, mi tengo pago d' accennarvi che innumerevoli sono i peccatori per la divozione al Sacro Cuore di Gesù felicemente convertiti, i tiepidi infervorati, i giusti raffermati nella via della giustizia e della santità. Il Sacro Cuore di Gesù, disse un gran Servo di Dio, è la sede di tutte le virtù, la sorgente d' ogni benedizione, il ritiro di tutte le anime giuste. S. Bonaventura portava una santa invidia al ferro della lancia che ci aprì l' ingresso nel Cuore adorabile di Gesù, e diceva che se fosse stato in vece sua,

non ne sarebbe mai uscito. Questo Cuore SS. sempre acceso d' amore per gli uomini, è sempre aperto per ispandere sopra di loro ógni sorta di grazie più elette. In Esso, soggiunge S. Pier Damiani, noi troviamo tutte le armi adatte alla nostra difesa, tutti i rimedii per la guarigione de' nostri mali; i più dolci conforti in mezzo ai più gravi affanni, le più pure delizie fra le più desolanti aridità di spirito. In quella guisa pertanto che l' Eterno Padre, come osserva S. Paolo, (Rom. VIII, 32) col suo Divin Figliuolo ci ha donato ogni bene, così Gesù Cristo col suo Divin Cuore ci ha arricchiti dei più preziosi tesori delle sue grazie.

In quel modo inoltre che per le ombre in un quadro meglio si rilevano i colori, così noi possiamo argomentare gl' ineffabili beni spirituali di cui è a noi fonte perenne il Cuore adorabile di Gesù, dalla guerra accanitissima che gli ha sempre mosso e non cessa di muovergli il demonio nella persona degli eretici, dei miscredenti, e dei libertini, che sono tutti suoi degnissimi ministri. Si può ben dire che fra tutte le più belle divozioni la prima e più impugnata dall' inferno, sia questa appunto del Cuore Sagratissimo di Gesù, perchè dessa sopratutte è feconda ai credenti di celesti benedizioni.

Persuasi di questo immenso tesoro, che Gesù Cristo nella sua inesauribile carità ha lasciato alla sua Chiesa, una gran parte dei venerandi Vescovi dell' Orbe Cattolico, segnatamente del nostro bel paese, con vivissimo applauso e indicibile gaudio di tutti i buoni, in modo solenne consacrarono sè e la propria Diocesi al Cuore Sacratissimo di Gesù. Ed a qual fine? Perchè in quella maniera che pochi giusti in seno all' Arca Noemica scamparono al naufragio del diluvio universale, così al presente nell' inondar di tanti errori e di tante enormissime scelleratezze, i pii fedeli raccolti, come in sicuro asilo, nell' Arca mistica del Cuore ado-

rabile di Gesù, giungano felicemente al porto dell' eterna salvezza.

Se dunque il Cuore SS. di Gesù Cristo, è tutto amore per noi, e sorgente inesausta d' ogni sorta di grazie segnalatissime, è giusto e doveroso che noi tutti lo riamiamo col più vivo affetto e ne siamo sempre sinceramente divoti. Ma in che dovrà consistere questo nostro amore e questa nostra divozione? Essa ha da consistere nel compier sempre colla massima esattezza il divino beneplacito. Or bene: Che vuole da noi Gesù? Egli vuole innanzi tutto che fuggiamo sempre il peccato, che fu la vera ragione della sua acerba Passione ed ignominiosissima Morte. Esige poi che lo imitiamo in quelle virtù perfettissime di cui ci fu Maestro in terra, massime in quella illibatissima purezza per cui nelle Sacre Carte venne appellato « Candore di luce eterna, Specchio senza macchia, Giglio delle convalli, Agnello immacolato ». *Candor lucis aeternae — Speculum sine macula* (1) — *Lilium convalium* (2). — *Agnus Immaculatus* (3); in quella profondissima umiltà ed ammirabile mansuetudine, per cui ci si propone a tipo con queste parole: *Discite a me, quia mitis sum et humilis corde* (4). « Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore ».

Il Sacro Cuore di Gesù ci si presenta divampante di fiamme, cinto di spine, ferito da una lancia, sormontato da una croce, e perciò ben a ragione venne adombrato nel roveto acceso ed incombusto, ove a Mosè sull' Oreb apparve Iddio che gl' intimava di trarsi i calzari per significare la somma purezza che si richiede in chiunque brami acco-

(1) Sap. 7. 26.
(2) Cant. 2. 1.
(3) Levit. 22. 12.
(4) Matt. 11. 29.

starsi alla Maestà Divina. Onde dobbiamo apprendere che con animo puro, umile, mite e rassegnato in ogni sorta di tribolazioni noi dobbiamo onorare il Cuore Sacrosanto di Gesù Cristo. Ardenti di carità per questo Cuore dolcissimo, noi dobbiamo procurare di unirci a Lui col visitarlo spesso nell' Eucaristico Sacramento, e col riceverlo di frequente riverenti e devoti entro il nostro petto nella SS. Comunione, dando così a divedere ch' Egli forma l' unico tesoro dei nostri cuori: *Ubi thesaurus vester est, ibi et cor vestrum erit* (1). Nostro studio dev' essere di riparare gli oltraggi che questo Cuore SS. tuttodì riceve da tanti ingrati suoi figli, prestandogli i nostri più umili ed affettuosi omaggi, celebrandone le glorie, promovendone a tutto potere il culto, volendo solo vivere per Lui, e nel suo santo amore finire i giorni nostri. Beati noi se così opereremo, perchè dopo aver amato ed onorato, come si conviene, il Cuore Sacratissimo di Gesù qui in terra, avremo la bella sorte d' andarlo a contemplare, ad amare e godere per tutti i secoli con gli Angeli e tutti i Santi in Cielo.

1) Luc. 12. 34.

Con approvazione dell' Autorità Eccl.